

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 30 / Domenica 28 luglio 2019

L'estate insieme

di don Gianni Antoniazzi

Cresce il desiderio di una vita individuale, quasi isolata. A Carpenedo, per esempio, ci sono più di 230 appartamenti abitati da una persona sola. Si supera il senso della solitudine con una telefonata, un messaggio o un'immagine sui social, ma la lontananza resta perché la compagnia è altra cosa: è un dolce carico, non sempre distribuito in modo eguale; è il bisogno di piegare le abitudini alle necessità altrui; è anche forza e solidarietà, un percorso di comunione e crescita. Gesù invia i discepoli "a due a due": sa che nessuno è nato per star da solo. La fede in Lui va trasmessa attraverso lo stile della comunione. Anche il legame col Padre non è mai individuale: la preghiera più preziosa del Vangelo esordisce con le parole Padre "nostro" e non "mio" soltanto, e il primo comandamento è "amatevi come io ho amato voi". La stessa celebrazione dell'Eucaristia è un fatto comunitario ed è vietato celebrare la Messa da soli. L'estate è il tempo propizio per vivere insieme, anche nei giorni di vacanza in montagna o al mare. È l'occasione giusta per uscire da sé stessi e consegnarci con fiducia nelle mani dell'altro. Per esempio: i campi estivi organizzati dalle parrocchie educano alla vita comune, fanno crescere nei ragazzi il desiderio di amicizia, li rendono capaci di speranza. Certo: le tensioni non mancano, ma chi fugge dagli altri distrugge sé stesso. I Centri don Vecchi sono stati progettati e costruiti per favorire una vita comune e, anche dal punto di vista medico, l'effetto benefico è sempre garantito.





Un impegno personale

di Alvis Sperandio

**L'estate è un'occasione propizia per creare e riscoprire rapporti umani per noi importanti
Un'attenzione particolare va riservata a quegli anziani che non possono muoversi di casa**

Più parole di persona e meno *post*. Più gesti d'affetto e meno *like*. Più sorrisi e carezze e meno *emoticon*. Se pensassimo a un fioretto estivo, potrebbe questo essere un buon proposito. Da proporre soprattutto ai più giovani, anche ai bambini, che sempre di più affogano la loro vista su display e monitor invece che regalare uno sguardo a un parente o un amico. Siamo diventando degli *smartphone addicted*, i dipendenti dai telefonini collegati in Internet che, anche al netto delle esigenze professionali per cui vengono adoperati, ci fanno restare perennemente reperibili e protesi a controllare se è arrivato un messaggio, una email, una notifica. Il problema siamo noi. Non riusciamo a staccarcene e talvolta si arriva a livelli patologici. In più, gli adulti non sono più in grado di mettere un freno ai figli che anche a una tenerissima età già maneggiano con disinvoltura strumenti da centinaia di euro. Che esempio si dà? Capita di vedere famiglie radunate al ristorante con nonni e genitori che dialogano mentre i bambini sono assorti sugli smartphone. Possibile che mamma e papà non siano in grado d'insegnare a metterli via e dedicarsi a quattro chiacchiere

con i nonni? Quei nonni che quando si era infanti, e non solo, tanto si sono dati da fare per noi e ora rischiano di essere messi in secondo piano rispetto a un video o a un giochetto stupido? Questione di educazione. Grave, poi, che siano gli stessi genitori a mettere loro in mano gli smartphone come soluzione per farli star buoni o per evitare che scatti il capriccio che disturba. L'estate, con le vacanze, diventa un'esperienza più soddisfacente e, a seguire, un ricordo più dolce se si è capaci d'investire sulle persone. Per farlo, bisogna sceglierlo. Scegliere di darsi delle priorità, di ricavarsi dello spazio e di organizzare delle occasioni d'incontro per ritornare a stare insieme. Che amicizia è una sedicente amicizia se non ci si vede mai e se non ci si parla mai personalmente? Casomai è una conoscenza, ma una distanza stabile rischia di derubricarla ulteriormente. Se nessun uomo è un'isola e nessuno è fatto per stare da solo, è un dato di fatto che le relazioni chiedano quella giusta dose d'impegno per crearle e farle crescere. Chi può permettersi un periodo di ferie provi, dunque, a dedicare almeno una parte del suo tempo lontano dalle abitudini ordinarie alle persone.

A partire dai propri familiari, per arrivare a qualche amico che magari è stato dimenticato, messo un po' da parte rispetto ad altre urgenze, con il rischio concreto di far spegnere un rapporto. Un'attenzione particolare, poi, va dedicata a chi andare via non può. Tra questi ci sono molti anziani che restano a casa o nelle strutture in cui vivono e per i quali l'estate è solo sinonimo di caldo e solitudine. Dalle colonne di questo settimanale abbiamo sempre ribadito l'importanza di coltivare la riconoscenza per chi ci ha preceduti e donato la vita e di trovare il modo di farsi sempre presenti. Ricordo questo aneddoto. Una persona, un giorno mi confidò: "Sai che rottura? Stasera mi tocca andare a cena da mia nonna!". Io, che i nonni li vedo anche a lungo tutti i giorni (proprio tutti), gli dissi: "Ma dai, che la farai felice! È un po' che non vi vedete?". E lui, con nonchalance, mi rispose: "Beh, insomma, saranno cinque anni!". Mi sono chiesto, e non risposto, se mai avrebbe avuto uno scrupolo di coscienza. I nonni non possono essere solo il pronto soccorso in caso di bisogno a cui affidare i nipoti o solo gli elargitori della manetta. Anche loro aspettano il nostro affetto.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Rinverdire le relazioni

di Plinio Borghi

Nel tempo sono cambiati i modi di relazionarsi e oggi il rischio è che tutto diventi virtuale. Le vacanze ci offrono la grande opportunità di ritornare a un contatto reale e autentico

Le relazioni sono come le piante: vanno curate, abbeverate, concimate e rinforzate per ottenerne un'adeguata tonicità e vivacità; interventi da eseguirsi nei tempi giusti. Analogamente, anche per noi l'estate dovrebbe vederci maggiormente proiettati all'esterno e le vacanze potrebbero rappresentare l'occasione più opportuna per rinverdire le nostre relazioni. Il condizionale è d'obbligo, data la piega che sta prendendo in progress il nostro rapporto con gli altri. Un tempo non c'era problema: l'unica alternativa al contatto fisico erano i segnali di fumo, indi la corrispondenza scritta. L'arrivo di radio e telefono non ha disturbato più di tanto, anzi, tutto sommato ha agevolato i contatti in forma più dinamica, sebbene già s'incominciava a invadere i momenti più deputati all'incontro familiare (telefonare ore pasti) o allo scambio di esperienze (com'erano i filò); costituivano comunque un mezzo e per certi versi lo sono tuttora, mai il fine. Il primo stravolgimento è stata la televisione, che, superato il curioso ruolo di attrazione che aggregava tutti nei bar, è poi diventata, col trasferimento in ambito domestico, un surrogato pure

nell'educazione dei figli, ha tarpato dialoghi e distolto sguardi anche da quello che si stava mangiando. Da allora è stata un'evoluzione esponenziale, passata attraverso il computer, internet, i cellulari e ora gli smart e i tablet, questi sì diventati alternativi ai rapporti e fine a sé stessi. E chi afferma il contrario, sostenendo che le amicizie virtuali in fin dei conti sono un veicolo di rapporti molto più ampi di una volta, mente sapendo di mentire. Le chiusure, l'isolamento e l'individualismo sono diventati eccessivi e l'uso degli strumenti irrinunciabile. Il fatto del diciannovenne che si è gettato dal balcone perché la madre, esasperata, gli ha sottratto il micidiale strumento di deriva non è che la punta di un iceberg di una realtà troppo vasta. Alla fine di una delle mie recenti gite "fuori porta", l'agenzia ha organizzato una cena chic all'ultimo piano di un grattacielo di Hong Kong, da dove si godeva un panorama notturno impagabile sulla baia. Doveva essere un momento conviviale per uno scambio di sensazioni e invece all'improvviso è stata, da parte dei miei attempati compagni di viaggio, un'esplosione di cellulari e loro epi-

goni, con frenesia di scatti e ricerca di coperture wifi per inviare ai propri cari e amici in contemporanea le foto di quello che si stava vivendo. A nessuno è passato per la mente che il fuso orario non lo avrebbe consentito e che si poteva fare con calma dopo cena. Cena che è ovviamente naufragata rispetto alle iniziali intenzioni. Vogliamo ridurre in questo stato la risorsa delle vacanze che ci attendono? O, in un'impennata di resipiscenza, ci mettiamo un po' a dieta, e ci alleniamo per rigenerare assieme al fisico anche un modo di vivere più distaccato da questi condizionamenti? Ce la facciamo a riallacciare, a ricostruire e ad allargare i veri rapporti, a partire da quelli famigliari, ridando loro quello smalto e quella vitalità che solo da essi può derivare per renderci più tosti ed eclettici? Nessuno nega l'utilità del ricorso ai mezzi di comunicazione, ma siano finalmente usati come tali, cioè mezzi, non intralci o addirittura fini. Il riscontro sarà immediato e la nostra vacanza sarà servita a qualcosa, con effetti positivi anche nel prosieguo della vita di tutti i giorni... Che poi dovrebbe essere il vero scopo di ogni vacanza.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campicampi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Compagni, fratelli, amici

di don Gianni Antoniazzi

Nella cultura del Novecento la parola "compagno" appartiene per lo più alla mentalità comunista. Significa essere simili, sullo stesso piano, essere partecipi delle stesse conseguenze sociali, avere un destino uniforme, fare gruppo e lottare dalla stessa parte. La parola "compagni" richiamava la lotta di classe e la voglia di guidare la storia attraverso rappresentanti vestiti come i lavoratori. "Compagno" esprime una certa distanza dalla fede, un'alternativa al "fratello" evangelico: era un modo per stare insieme senza un riferimento trascendente, senza un legame col Padre. È prezioso, però, ricordare che, da principio, questo vocabolo era unito alla fede. Viene da *cum panis*, ossia persone che condividono lo stesso pane, cioè l'Eucaristia. Certo: "fratello" è un termine più ricco e Gesù lo impiega più volte. C'è, poi, il concetto di "amico" che, soprattutto nel Vangelo di Giovanni, assume un valore decisivo: "Non vi chiamo

più servi, ma amici, perché l'amico sa cosa fa il suo Signore". La parola "compagno" è stata dunque messa in secondo piano e, poco per volta, dimenticata. In un periodo di crisi come il nostro, meriterebbe però di

essere riscoperta, perché sottolinea maggiormente l'idea di condividere il pane, cioè la proprietà e il destino. Richiama ad una solidarietà concreta, anche nella condivisione delle risorse. Ne abbiamo proprio bisogno!



In punta di piedi

Il senso della vita insieme

Una vita comune si forma con elementi più o meno sconosciuti. Per esempio: mangiare da soli è un fatto triste e sembra più che altro un dovere per alimentare il corpo. Sederesi a tavola insieme agli altri è invece una festa e si mangia meglio e più abbondantemente. Per crescere nella vita



comune si devono però condividere i momenti di svago e di lavoro. Purtroppo, anche in questo caso si scade nell'individualismo e si sta ciascuno davanti al proprio monitor. Condividere la letizia e le occupazioni permette di raggiungere una comunione più ricca. E poi c'è l'esperienza di dormire insieme. Era un fatto usuale nel secolo scorso quando nelle case contadine si dormiva ammassati negli stessi letti. Oggi nessuno condivide la camera, ma quando accade i ragazzi sono eccitati per la novità, diversamente dagli adulti che pensano sia un'esperienza sgradita. In certe occasioni di vita comune si condivide anche il bagno. Ormai è un fatto rarissimo, al punto tale che tutti gli alberghi propongono solo camere con bagno riservato. In ogni ambito della nostra vita cresce una sensibilità individualista. Il monaco Enzo Bianchi scriveva: "Non c'è un uomo senza gli altri uomini e ogni persona fa parte di una realtà in cui ci sono gli altri... La condivisione è indispensabile se si vuole continuare ad abitare insieme in questo mondo che, senza pace e giustizia, è destinato all'invivibilità".



Rigenerarsi

di Federica Causin

**L'estate è tempo propizio per andare a visitare posti nuovi
Ancora più bello è scegliere le persone con le quali andarci**

Il momento d'incominciare a preparare le valige si avvicina a grandi passi. Mancano soltanto una ventina di giorni alle tanto agognate ferie! Perché durante le vacanze le giornate volano in un soffio mentre nell'attesa di partire il tempo sembra scorrere più lentamente? Un interrogativo banale che tuttavia sintetizza una sensazione che proviamo tutti, qualsiasi sia l'estate che abbiamo scelto di trascorrere. C'è chi predilige le mete lontane e chi ama tornare in luoghi conosciuti, che comunque riservano qualche sorpresa. Io appartengo senz'altro alla seconda categoria: mi piace vedere posti nuovi, e ce ne sono moltissimi che spero di avere l'occasione di visitare, però trovo rigenerante la familiarità dei gesti, degli incontri, dei colori e dei sapori. Mi pare già di vedere le conchiglie che mi regaleranno le mie nipotine e che poi rispunteranno in qualche tasca, a distanza di settimane, a ricordarmi il profumo del mare e il gusto delle risate fatte insieme. E come non pensare al sorriso affettuoso con cui la signora Maria e la sua famiglia ci accolgono in Val Casies (chissà quale delle sue mitiche prelibatezze ci attende ad agosto!) o alle chiacchierate fitte fitte, durante il viaggio in macchina? Riflettendoci, mi rendo conto che, ogni anno, io non

scelgo un luogo, scelgo delle persone; non decido a priori dove, ma con chi trascorrere il mio tempo di relax e di riposo. A Caorle si riunisce la mia famiglia e la cosa bella, oltre alla presenza di Elena ed Erica che riempie e colora le giornate, è che noi figlie, con il supporto fondamentale di mio cognato, portiamo un po' di quello che siamo diventate e i nostri genitori fanno altrettanto. Ognuno dona un pezzetto di sé, in un contesto diverso dalla quotidianità e credo che, per tutti, sia come ricevere una carezza che magari allevia qualche fatica. In montagna, invece, ritrovo gli amici di sempre, quelli che considero la mia seconda famiglia, ai quali si sono aggiunti degli "innesti" molto graditi. Dal momento che il moltiplicarsi degli impegni, professionali e familiari, non ci permette di vederci spesso, abbiamo tanto da raccontarci. Lo viviamo davvero come un tempo che dedichiamo l'uno all'altro, cercando di tener conto delle esigenze e della stanchezza di ciascuno. Al termine della vacanza, constatiamo puntualmente di aver riempito troppo le giornate, ma la voglia di andare alla scoperta di passeggiate nuove, e accessibili, o d'incontrare qualche amico, che si trova in ferie poco distante, prende ogni volta il sopravvento.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Anziani: meglio insieme

Il re di Israele dell'Antico Testamento vissero in media 43 anni. Fortunati loro, perché il popolo aveva un'attesa di vita inferiore. Un antico salmo recitava: "Gli anni della nostra vita sono 70, 80 per i più robusti" (Sal. 89). Era scritto così perché il salmista non sapeva immaginare nulla di più lungo. Al tempo di Gesù, si diventava ufficialmente vecchi a 50 anni. Questa la situazione generale. In ebraico anziano si diceva *zachen*, letteralmente "barba". Nelle nostre campagne si usava un termine analogo, "barba", per indicare lo zio, cioè uno dei capi più autorevoli nel nucleo familiare. La cultura ebraica guardava all'anziano circondato dalla propria famiglia, riconosciuto con venerazione come una guida sociale, pur coi segni della debolezza fisica. Per lui c'erano titoli d'onore e di rispetto. La sua saggezza stava nell'esperienza di un lavoro riuscito e ripetuto per lungo tempo. Gli antichi filosofi greci riassumevano quest'ordine di cose nell'immagine della civetta: un animale che canta al crepuscolo della sera. E così, una persona giunta in età avanzata, poteva offrire a parenti e amici la saggezza, pur cantata nel declino delle sue forze. Oggi vi sono riferimenti diversi: da una parte la medicina allunga l'ultima parte della vita, dall'altra, a partire dalla società industriale, è previsto che si debba lavorare nel momento della maturità e andare in pensione quando gli anni avanzano. Questo "riposo", interpretato spesso come momento improduttivo dell'esistenza, al posto di esaltare la sapienza dell'uomo, si è trasformato talora in una prigione di solitudine e d'isolamento. Quanto sarebbe importante riflettere sull'anzianità che tanto si sta dilatando e trovare un'interpretazione diversa della parte conclusiva dell'esistenza terrena, perché ciascuno possa restare più legato al rapporto con gli altri e offrire la ricchezza della sua esperienza!



Il contadino

di Adriana Cercato

“Non si può sapere qual è il vero lavoro del contadino: se è arare, seminare, falciare, oppure se è nello stesso tempo mangiare e bere alimenti freschi, fare figli e respirare liberamente, poiché tutte queste cose sono intimamente unite, e quando egli fa una cosa completa l'altra. È tutto lavoro, e niente è lavoro nel senso sociale del termine. È semplicemente la sua vita.” Così scriveva nel 1938 Jean Giono nella sua *Lettera ai contadini sulla povertà e la pace*. Come descrivere propriamente la complessa e articolata figura del contadino? Secondo Wikipedia l'agricoltore è una persona impiegata nel settore agricolo come coltivatore della terra, specializzato nella coltivazione di frutta, verdura, cereali e altre piante variamente utili, in base alle caratteristiche climatiche e del terreno. Può affiancare alla sua attività anche l'allevamento di animali da cortile o di bestiame da stalla e/o da pascolo. Egli può svolgere la propria attività come proprietario, affittuario, mezzadro o dipendente di una impresa agricola. Secondo fonti storiche, l'agricoltore risulta essere uno dei primi mestieri che l'uomo abbia mai esercitato. Esso, dunque, rappresenta la principale occupazione della maggioranza degli umani dalla rivoluzione del Neolitico fino al ven-

tesimo secolo. Mestiere duro, faticoso, legato alle incertezze del tempo meteorologico, capace di distruggere in pochi attimi mesi e mesi di duro lavoro. Nell'arco dei secoli tale mestiere ha visto parecchie trasformazioni, soprattutto tecnologiche. Se il periodo medioevale, ad esempio, si caratterizzò per la servitù della gleba, che legava i contadini non liberi (schiavi) ad un determinato terreno, intorno al dodicesimo secolo la categoria degli agricoltori subì forti innovazioni che portarono alla ribalta gruppi di privilegiati, le cosiddette “élite rurali”, contemporaneamente ad una rivalutazione del lavoro manuale sui campi, promossa dai monaci benedettini. Dal quattordicesimo al sedicesimo secolo, in alcuni Paesi europei, come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, esplosero tuttavia moti di ribellione condotti dagli agricoltori vessati da cattive condizioni economiche. Si ricorda, in particolare modo, la “guerra dei contadini” iniziata sul territorio tedesco e terminata con una sanguinosa repressione intorno al 1525. Nella seconda metà del ventesimo secolo iniziò a svilupparsi la cosiddetta “agricoltura biologica”, anche se la scelta di convertire un'azienda a tali principi implica la necessità di percorrere un particolare e complesso iter burocratico.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato “rinuncia” per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro “Sostegno del volontariato...” firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro “Sostegno del volontariato...” e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivi “Destinazione 5 per mille Irpef” insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Passione che diventa lavoro

di Francesca Bellemo

Andrea Furlanetto, 27 anni, della parrocchia del Duomo, immaginava di fare l'ingegnere. Poi ha capito di dover investire nell'hobby che portava in cuore e si è scoperto imprenditore

Dalle feste in patronato ai grandi eventi veneziani, all'inizio un po' per scommessa e poi, sempre di più, investendo con fiducia, tanta convinzione e non senza sacrificio. Da una passione condivisa con gli amici di sempre a una vera e propria azienda con tanto di dipendenti. Andrea Furlanetto, mestrino, ha appena 27 anni ma è già da alcuni anni un promettente imprenditore alla guida di un'azienda che offre servizi di audio-luci per eventi, allestimenti, mostre, concerti, matrimoni e installazioni artistiche. Una passione che lo accompagna fin da bambino e che si è consolidata negli anni proprio all'ombra del campanile, al Duomo di piazza Ferretto, dove il giovane è cresciuto. "Con alcuni amici - racconta Andrea - ci divertivamo a curare il servizio audio-luci di alcune feste alla parrocchia di San Lorenzo. Poi, spinti dall'entusiasmo, abbiamo curato per 7 anni il *Growing*, un concorso musicale per giovani band. E poi ancora qualche convegno, qualche concerto. Ho cominciato a pensare che avrebbe potuto diventare il mio lavoro, ma ho voluto dare priorità allo studio". Andrea Furlanetto intraprende così gli studi di ingegneria all'Università di Padova, ma decide di mantenere viva quella sua passione parallelamente e di farla crescere con gradualità insieme alle sue competenze. "La mia famiglia mi ha sempre supportato e mi ha guidato nella definizione delle priorità: ho fatto bene a studiare e lavorare insieme, perché questo mi ha offerto l'opportunità di comprendere il mondo del lavoro e di ottimizzare al meglio il mio tempo, potendo vedere l'applicazione concreta dei miei studi e misurandomi anche con le piccole e grandi difficoltà delle relazioni con i clienti. E quindi sono contento oggi non solo del risultato, ma anche



Andrea Furlanetto, al centro dei cinque, assieme agli amici e compagni di avventura

del percorso che ho fatto per raggiungerlo". Le occasioni sono diventate sempre più numerose e sempre più prestigiose. Andrea e il suo staff lavorano bene, con sempre maggiore professionalità e competenza e con sempre migliore attrezzatura. Per lui arriva il momento di rischiare, aprire l'azienda, misurarsi con la burocrazia e la contabilità, la promozione e il continuo aggiornamento tecnologico. Dal 2015 quella che inizialmente era solo una passione è diventata il suo lavoro ed è diventata il lavoro anche di altri giovani, tutti under 30, che con lui collaborano a vario titolo. "Negli ultimi due anni c'è stata una crescita esponenziale - prosegue - Ho avuto tanto lavoro e avuto modo non solo di fare importanti investimenti sulla mia attrezzatura, scegliendo tutti materiali di alta qualità e made in Italy, ma anche di assumere due dipendenti. Al mio fianco gli amici di sempre, Luca, Nicolò e Riccardo che pur avendo scelto di proseguire i loro studi continuano a collaborare con me occasionalmente, ma con la stessa passione di allora". E d'altronde la tipologia di lavoro necessita di teste fini, più che di braccia, molto più di quanto si possa pensare: "Questo è un lavoro in cui è richiesta grande

propensione allo studio - sottolinea Andrea - perché richiede competenze e conoscenze tecniche specifiche e un continuo aggiornamento sulle tecnologie e sui software. Non si può pensare di restare fermi alla tecnologia di 20 anni fa. In questo il nostro essere giovani è un valore aggiunto agli occhi dei nostri clienti, che oggi sempre più ci confermano come partner di riferimento per i loro eventi". Tra le realtà più prestigiose curate in questi anni compare il progetto illuminotecnico per l'opera delle mani giganti *Support* di Quinn a Venezia, molti eventi della Biennale d'Arte di Venezia, e inoltre l'azienda è partner storico della Big Vocal Orchestra e dei Vocal Skyline. Determinante l'esperienza in parrocchia e la formazione cattolica che l'ha visto partecipe sin da ragazzino nelle attività del Duomo: "Lì ho potuto costruire un background prezioso dal punto di vista esistenziale - conclude Andrea Furlanetto - Un bagaglio che tuttora, in questa passione che è diventata lavoro, ha un peso importante nelle relazioni con le persone, nella capacità di porsi sempre con rispetto ed educazione. E con umiltà: per non smettere mai di imparare, come richiede questo lavoro, occorre molta umiltà".



La Giornata del mare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Da tempo i cattolici, insieme ad altre confessioni cristiane, impegnati nell'accoglienza dei marittimi nei vari porti sparsi per il mondo, hanno ritenuto opportuno e doveroso promuovere una giornata per far conoscere a un più vasto pubblico il lavoro di milioni di persone che trascorrono buona parte della loro vita sulle navi. Un lavoro, quello dei marittimi, dal quale tutta l'umanità che produce o che consuma trae beneficio. Il Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e Itineranti ha, a suo tempo, individuato nella seconda domenica di luglio di ogni anno, il giorno in cui ricordare il "mondo" dei lavoratori del mare. Anche quest'anno nel Sacrario dei morti del mare al porto commerciale di Marghera abbiamo concelebrato una Santa Messa: l'ha presieduta don Dino Pistolato, consigliere della Fondazione Mariport, e c'ero io come consigliere della stessa. Sono stati invitate tutte le varie Autorità che in un modo o in un altro danno il loro contributo per rendere migliore il servizio che il porto rende alla Città di Venezia e a tutto il mondo. Partendo dal vangelo del buon samaritano che non ha ignorato colui che stava soffrendo, da

solo, in mezzo alla strada, ma si è fermato, lo ha considerato una persona e ha fatto tutto il possibile per ridargli fiducia nella vita, vogliamo condividere alcune riflessioni. Il mare è un luogo di comunicazione tra i popoli per condividere culture, esperienze, gioie e dolori, per costruire realtà nuove e, purtroppo, anche cimitero di molte persone in cerca di un futuro migliore. Il mare, per Venezia - coltivare il mare, si diceva ai tempi della Serenissima - è importante ed è quello che ha fatto e fa la sua storia. E quindi anche il porto, sia quello passeggeri (la Marittima), che quello commerciale a Marghera è molto importante. Il porto, lo sappiamo, è nato per accogliere le persone che si muovono in giro per il mondo. È anche metafora: ciascuno di noi, nella sua vita, cerca sempre un porto sicuro e accogliente. Non è solo un modo di dire, ma un'esperienza che fa ogni uomo su questa terra. Chi va per mare ha bisogno di chi sappia condurre bene la nave nelle tempeste per arrivare alla meta dove potersi riposare e riprendere coraggio per continuare la sua rotta. Allora, perché non aggiungere ai nostri pensieri quelli che lavorano

per noi sulle navi, che ci portano merci da tutte le parti del mondo. Stanno lontani da casa per 10 mesi all'anno e lavorano per noi. Non li conosciamo di persona, ma dovrebbe essere spontaneo il nostro grazie verso di loro. In quest'anno, attraverso gli incontri con tante realtà del porto, si sono pensate delle iniziative che hanno bisogno dell'aiuto di chiunque ci legge. Ne facciamo un elenco veloce. Pensare a un Festival del Mare. A come coinvolgere gli equipaggi delle navi che arrivano al Porto. Pensare a una sagra annuale. A un incontro di fraternità al mese. Inserire il porto nell'iniziativa del Comune "Le Città in Festa" per l'autunno e la primavera. Far conoscere alle scuole (non solo all'istituto nautico) la realtà del porto con visite guidate. Fare il presepe di Natale con qualcosa che ricordi il porto. Rafforzare le occasioni augurali per Natale e per Pasqua, oltre alla Santa Messa nel giorno di Natale e di Pasqua... E mi fermo qui. Tutto questo per fare in modo che gli "invisibili" del porto diventino visibili, familiari a ciascuno di noi, sia alla gente di Marghera, come a tutta la città di Venezia. Proviamoci.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



I rimedi contro le streghe

di don Sandro Vigani

Le persone

Come si combattevano i sortilegi delle *strighe*? Vi erano anzitutto alcune persone che avevano il potere di annullare i malefici che queste portavano: i *settimini*, cioè i bambini nati dopo sei maschi; le *settimine*, le bambine nate dopo sei femmine; quanti nascevano *con la camicia*, cioè con il rivestimento del sacco amniotico; e le madri dei gemelli. Queste persone guarivano dai sortilegi delle streghe toccando chi ne era stato colpito.

Il sacro

Un altro mezzo era costituito da tutto quanto riguardava il *sacro*: si andava dal prete o davanti all'altare del Santo; si aspergeva la casa con acqua benedetta; si faceva bere di nascosto l'acqua benedetta a chi era stato colpito dalla strega; ci si recava da chi sapeva usare la magia buona. Spesso si mettevano in piccoli sacchetti di stoffa i resti di qualche particolare liturgia. Ad esempio, la cera del cero pasquale, la cenere dell'olivo benedetto il giorno delle Palme o la cenere del mercoledì delle Ceneri, qualche piccolo frammento di paramenti sacri o di statue di santi

o perfino dell'intonaco di qualche chiesa o cappella che conservava la statua miracolosa del Santo.

Il sale

Il sale era un forte rimedio contro le streghe, che non potevano sopportare la sua vista, né entrare in contatto con esso. Gettato dietro le spalle con la mano destra faceva scappare le streghe. Mangiare il pane salato diventava un buon rimedio contro le streghe. Nel Veneto aveva un potere particolare il *pane di sant'Antonio*, benedetto e dato da mangiare ai bambini. Ma aveva potere contro le streghe anche il pane benedetto nell'occasione della festa di molti altri santi: San Biagio, Sant'Apollonia, San Nicolò...

La magia della conta

Un altro rimedio contro le streghe era quello che possiamo definire *magia della conta*. Se si metteva un scopa accanto alla porta di casa, prima di entrare la strega doveva contare i rametti di saggina dei quali era fatta: intanto arrivava l'alba e la strega se ne andava, perché il suo mondo era l'oscurità. Egualmente se alla porta si collocava un secchio pieno

di semi: la strega doveva contarli tutti e nel frattempo si alzava il sole costringendola a fuggire.

Le piante magiche

Come il sale, alcune erbe potevano mantenere lontane le presenze diaboliche o, se bevute in infuso o decotto o bruciate, sanare chi aveva ricevuto da esse un maleficio. Le streghe avevano terrore dell'*aglio*. Appendendone una treccia vicino alla porta di casa, si era certi che le streghe avrebbero girato al largo. Contro le streghe si bruciava il *ginepro* l'ultimo dell'anno o le foglie dell'*ulivo* benedetto la domenica delle Palme. L'*erba riga*, una specie di pianta ornamentale molto diffusa, veniva piantata in vaso e posta vicina alla porta di casa per tener lontane streghe e malocchio. L'*erba di San Giovanni* si faceva bruciare contro i malefici di qualunque spirito cattivo. Così anche il *sambuco rosso*. La *radice pieropolo*, un sempreverde che cresce lungo le mura o alla base dei tronchi d'albero, veniva adoperata per ammalare. Infine, la *speronella alpina* era considerata un'erba capace di causare malefici. (34/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Famiglie numerose

di Luciana Mazzer

Qui in vacanza abbiamo ricevuto una visita graditissima, quella che Monica ci ha fatto per presentarci la sua ultima nata. Dopo Jacob, Andreas e Joseph, ecco Maja Anne, ovvero sia Maria Anna, che a giorni compirà un anno. Coccole e bacini per questa bimba che inizia a reggersi da sola. Baci, abbracci e dolcetti per i suoi tre fratelli che già conoscevamo. Conosco questa cara, giovane madre da quando, ragazzina, frequentava la scuola di estetica a Brunico, già da allora, con programmi e idee chiare per il futuro: lavoro, matrimonio, famiglia numerosa. Lei, a quel tempo, ancora non conosceva il suo Cristian, io invece sì. A differenza di fratelli e sorelle a lui piaceva accudire mucche e cavalli delle stalle di famiglia. Proponeva al padre oculati acquisti ed indovinati incroci da presentare di volta in volta alle mostre di Innsbruck e Verona. I cavalli aveglinesì allevati da Cristian continuano tuttora a vincere premi e trofei. Sei anni fa è arrivato il matrimonio di questa cara coppia. Non solo in questi paesi, ma in tutto l'Alto Adige le giovani famiglie con tre o quattro figli non costituiscono eccezione. Non è comunque del tutto casuale questa

maggiore natalità regionale, perché c'è un'adeguata politica di sostegno. Per ogni nato, infatti, è previsto un assegno mensile sino ai sei anni, indipendentemente dal reddito familiare. Ancora: frequenza a nido e scuola materna gratuita, salvo rare eccezioni in cui la quota massima a carico della famiglia è di 30 euro mensili, pasti compresi. E poi libri, quaderni e materiale didattico vario, completamente gratuito sino alla terza media. I nidi restano aperti durante i mesi di luglio e agosto, e l'inizio dell'anno scolastico è già ai primi di settembre. Tutto questo ha contribuito a favorire l'occupazione femminile di questi luoghi. Inoltre, per gli studenti delle scuole medie, ci sono campi estivi musicali e sportivi; per gli adolescenti delle superiori, le vacanze di studio e lo svago al mare, con costi per minima parte a carico della famiglia e il rimanente a spese di Regione e Comuni. A tutto ciò si aggiunga il buono se non addirittura ottimo reddito familiare, mediamente alto per tutti. In questa, ancor più che nelle altre vallate ladine, dalla misera, precaria economia rurale di 40 o 50 anni fa, sono passati ad una economia prettamente turistica,

con introiti da capogiro e in continua crescita, senza tuttavia mai dimenticare o rinnegare il loro vissuto rurale, anzi, conservandolo con fatica, cura e attenzione. E' innegabile qui che il benessere generale e questa politica a sostegno della famiglia abbiano favorito la natalità. Nel 2018, i nati in regione hanno superato i decessi di 896 unità. Caso unico in Italia, nazione vecchia e senza rimpiazzo di neonati. Le politiche familiari pressoché inesistenti, i costi che la nascita e la crescita di figli inevitabilmente portano con sé, non ultima la scarsa propensione delle giovani coppie che si sposano o convivono, ai sacrifici e agli obblighi che la nascita di figli immanicabilmente comporta, fanno della nostra Italia una nazione in agonia. Il mancato desiderio di essere genitori, di fare famiglia, è da imputare in primis a un egoismo imperante, che mette, quando la mette, la nascita di un figlio al termine di una lunga lista di priorità quali l'io o il noi, la casa, l'arredo, gli svaghi, i viaggi, la professione, la carriera. La totale mancanza di rinunce impedisce ogni altra scelta programmata. L'età del primo parto, anche attorno ai quarant'anni, la dice lunga in merito.



Addendum L'ultima chiamata

Dopo *Signore e Signori*, ecco a voi... *il Regno dei Cieli!* è uscito il secondo saggio di Anna e Diana dal titolo *Addendum - L'ultima chiamata*. In esso le autrici, oltre a riportare ulteriori episodi tratti dal loro diario spirituale, riferiscono sulle importanti conclusioni a cui sono giunte, relativamente ai tempi che l'umanità sta vivendo, con riferimento a quanto afferma la Bibbia. Chi fosse interessato al libro, può prendere contatto con il distributore scrivendo a distribuzi.one2@gmail.com o telefonando al nr. 338-8075941. Tiratura limitata.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Una famiglia, vicina di casa del defunto Marcello Segato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro conoscente.

La moglie del defunto Nicolò Gerbaz ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

Un familiare dei defunti: Caterina, Valerio, Bruna e Luigino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per raccomandarli alla misericordia di Dio.

I residenti del Centro Don Vecchi di Marghera mediante una lotteria per Pasqua hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90.

La moglie del defunto Marco D'Este ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

I due figli della defunta Luciana Vian hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro madre.

I familiari del defunto Vittorio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro scomparso.

I familiari della defunta Teresa Cesaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara scomparsa.

I tre figli della defunta Silvana De Fami hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 86.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno destinato l'incasso di una lotteria promossa

in occasione della S. Pasqua, sottoscrivendo cinque azioni abbondanti, pari a € 260.

La dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò ha sottoscritto 264 azioni, pari a € 13.200.

I due figli della defunta Rina Tagliamento hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I familiari dei defunti: Pino, Rocco, Gioconda, Antonino e Salvatore hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in loro memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le defunte: Ilda, Adriana, Rossana e Vera.

La famiglia Dori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari defunti: Mario e Ortensia.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua cara Vanda.

La nipote dei defunti Elena ed Ettore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi cari zii.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Michela.

Il compagno della defunta Fernanda Scomparin ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorarne la memoria.

La moglie e la figlia Patrizia del defunto Sergio Camani hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

I familiari della defunta Carla Moggian, in occasione del 4° anniversario della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla con tanto affetto.

I due figli e la moglie del defunto dott. Germano Cavallarin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La sorella di Franco Poffo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del suo carissimo congiunto.

Il signor Colautti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il suo piccolo morto 40 anni fa.

I figli dei coniugi Fernanda e Mario hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari genitori.

Una residente del Centro Don Vecchi di Campalto, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un residente del Centro Don Vecchi di Campalto, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I nipoti del defunto Mario hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del vecchio zio.

Una parente della defunta Bruna Dario ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria della sua cara congiunta.

La signora Ricomo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

I figli del defunto Silvano Barlese hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.



Lo stile dei Don Vecchi

di don Armando Trevisiol

Io sono amante dell'arte e per molti anni ho condiviso con tanti artisti della nostra città le problematiche che li tormentano nella ricerca di poter esprimere al meglio il sogno di tradurre nelle forme e nel colore i loro progetti di bellezza e di armonia. Io non dipingo, ma sono invece angosciato dal sogno e dal desiderio di tradurre nella sensibilità del nostro tempo la proposta di Gesù Cristo, costituita dal comandamento della solidarietà umana, quel valore che fino a qualche decennio fa era denominato: la carità, parola forse un po' caduta in disuso. Esco subito allo scoperto affermando con estrema chiarezza che i Centri don Vecchi sono nati dal dovere, per noi cristiani, di tradurre in termini di attualità uno dei diversi modi di esprimere oggi l'amore verso il prossimo. Il messaggio della fraternità universale è estremamente più vasto e complesso. Però noi ci siamo riservati il compito di dar vita solamente ad una tessera minuscola di questo grande mosaico, cioè quella dell'aiuto serio, dignitoso e in linea con la sensibilità odierna, di offrire un domicilio agli anziani poveri in perdita di autosufficienza.

Prima conclusione: i nostri centri nascono esclusivamente dal dovere di mettere in pratica il messaggio di Gesù offrendo ai nostri fratelli più fragili una soluzione coerente con l'annuncio evangelico. Chi dirige e chi beneficia degli alloggi della Fondazione Carpinetum deve sapere che queste realtà nascono dal pensiero di Gesù e chi chiede di abitarvi, sia credente o meno, cristiano o di altra religione, deve adeguarsi allo stile e alla finalità di questa proposta cristiana. Nessuno sarà mai costretto a compiere atti religiosi particolari, ma ognuno deve assolutamente adeguarsi a questo modo di leggere e di vivere la propria vita. Tutto quello che si discostasse da questa scelta sappia che non solo non è gradito, ma anche che non è bene che tenti di inserirsi nelle nostre strutture perché verrebbe a trovarsi come un pesce fuor d'acqua! La richiesta di un alloggio in uno dei nostri centri presuppone, richiede spirito di altruismo, di collaborazione, di rispetto della persona, di dignità, di correttezza di linguaggio e di comportamenti, di tolleranza e di ricerca del bene comune. Abitare al Don Vecchi non

è come abitare in qualsiasi ostello, residenza collettiva o struttura ricettiva; suppone invece, già dalla richiesta, una scelta di carattere ideale che si rifà, tutto sommato, ai valori essenziali del messaggio cristiano. Chi non accettasse o non condividesse questi presupposti sappia che non è opportuno che domandi un alloggio al Don Vecchi, perché questa richiesta non può ridursi ad una scelta di convenienza economica o di comodità, ma esige una convinzione di ordine ideale, in linea con chi ha dato vita a questa esperienza particolare, che ha sognato e sognerà sempre il tentativo di realizzare una piccola comunità che si rifaccia nella sostanza al pensiero cristiano. Capisco le difficoltà, ma questo è il nostro progetto; chi non lo condividesse, è bene che cerchi altrove la risposta a ciò di cui ha bisogno. Per parlarci chiaro e a scanso di equivoci: lui stesso rischierebbe seriamente di trovarsi a vivere da persona fuori contesto e per noi ci sarebbe un sicuro motivo di disagio, perché la sua presenza suonerebbe come una stonatura rispetto al perseguimento di queste nostre finalità. (12/continua)



Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org